

## EDITORIALE

# *Non sprechiamo questa crisi.*

---

*di Francesco Colacicco\**



*Il virus che rende folli* è un saggio di Bernard-Henry Lévy. Secondo l'autore, l'epidemia da Covid 19 è una specie di tsunami che ha travolto tutto, trascinando via anche la nostra testa, “portandoci a una specie di follia collettiva in cui si sono perse priorità, chiarezza di sguardo, obiettivi e capacità di giudizio” e che ha coperto tutti gli altri problemi. Come se l'unico problema col quale dobbiamo confrontarci fosse la pandemia, come se non esistesse altro.

Nello scorso numero, uscito in pieno *lockdown*, scrissi che eravamo invasi da una paura collettiva. “Paura di contrarre il virus, che i nostri cari si infettino, che ci si possa ammalare e perfino morire. La paura più grande, che ti scopre tremendamente fragile davanti ad un nemico invisibile, terribilmente insidioso e talvolta letale”. Aggiunsi anche che dai miei pazienti ho appreso che paure e desideri stanno insieme e che ci muoviamo nelle cose della nostra vita come un funambolo sulla fune, nella continua ricerca del *giusto equilibrio*.

\*Dott. Francesco Colacicco, Direttore dell'Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistematico e relazionale, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale nonché direttore scientifico di questa rivista.

“La paura è quello stato emotivo di insicurezza, di disorientamento che provoca spavento e ci mette in ansia di fronte a un pericolo. Ci spinge a fuggire, a rintanarci, a mettere distanza dalla fonte del pericolo, per recuperare, almeno in parte, quelle condizioni di sicurezza di cui abbiamo bisogno. Non a caso, davanti ad un virus invisibile, cerchiamo di nasconderci, di tenere le distanze, di stare in casa. Più una paura incombe e più si attiva il desiderio corrispondente. Se la paura è quella di soccombere, il desiderio che ci pervade è quello di vivere, di sopravvivere. Sono meccanismi innati nell'uomo, che si innestano reciprocamente. Funzioniamo così. Ecco perché ad una paura così profonda corrisponde anche un'intensa voglia di vivere. Da qui il desiderio di disporre di un farmaco che ci curi e di un vaccino che debelli il virus. È proprio grazie a questo meccanismo, legato ai nostri sistemi di sicurezza e insicurezza, che l'intera specie umana (così come i singoli individui) ha ogni volta trovato le strategie relazionali per trovare la giusta rotta, limitare i danni, tirarsi fuori dai guai e migliorare le proprie condizioni.”

Oggi è proprio questo il punto: la ricerca delle strategie più efficaci, di come reperire risorse e spenderle bene, nella giusta direzione. Darsi obiettivi concreti stando sui problemi e non coprendoli. Occorre fare di questa stagione un'occasione preziosa per migliorare, per cambiare. Proprio questo è il punto: non *sprechiamo* questa crisi.

La più importante delle risorse che disponiamo è il capitale umano. Dobbiamo prendercene cura. Investire sulle persone è l'operazione economicamente più vantaggiosa, che dà le maggiori garanzie di successo ad una comunità. E quindi il lavoro, la scuola, la ricerca ... in tanti lo ripetono. È una delle strade da percorrere, insieme all'altra direttrice, la salute, non solo medica ... anche psichica. Guai a trascurare disagio e sofferenza umani.

Garantire a tutti il pieno diritto alla salute.

Le competenze psicologiche dovrebbero essere meglio e più ampiamente utilizzate. È un errore strategico relegarle in fondo alla filiera produttiva. Occorre investire in questo settore, sulle emergenze certo, ma soprattutto nella prevenzione, ai vari livelli.

Nei primi giorni di maggio scrissi una nota che inviai a qualche politico che ho ritenuto più sensibile al tema. In particolare sollecitavo di prestare attenzione ai medici e agli infermieri *feriti* dalla pandemia. Scrivevo:

Che succederà col passare dei giorni, delle settimane, dei mesi? Che succederà del personale sanitario che ha dovuto fronteggiare il virus, che ha dovuto affrontare la tragedia di questa pandemia? In ospedale, sul territorio, nelle case dei malati. Medici, chirurghi, anestesiisti, medici di medicina generale, infermieri, barellieri: che succederà di loro? Che succederà di questi “reduci”?

Hanno vissuto vicende drammatiche, luttuose, hanno visto morire tra le loro mani i pazienti oppure non trovarli più al loro letto il giorno dopo, si sono affaticati fino allo stremo ... eppure hanno visto decine, a volte centinaia, di persone morire. Hanno dovuto impedire ai familiari dei malati di avvicinare i propri congiunti e poi a casa, nelle loro famiglie, impedirsi di toccare i propri figli, stare distanti dai loro cari, confinarsi, i più fortunati, lontano da casa, da soli. Soffrono di insonnia, si svegliano di soprassalto in preda agli incubi, piangono senza riuscire a contenersi. Sono impauriti, qualcuno è preso dal panico, temono di sbagliare, perdono la loro autostima, si sentono inadeguati e soprattutto soli, abbandonati.

Hanno subito traumi profondi, sono pieni di ferite psichiche e hanno bisogno di essere aiutati. Il personale sanitario è capitale umano prezioso, tanti oggi hanno potuto accorgersene, va difeso e tutelato. Dobbiamo pensare a salvaguardare la loro stabilità psichica ed aiutare tutti coloro che usciranno feriti da questa terribile vicenda. Probabilmente svilupperanno i disturbi tipici che seguono i traumi dovuti a stress intensi e dolorosi. Non sarà sufficiente somministrargli ansiolitici o farli stare in malattia (o in congedo “premio”) per un po’. Avranno bisogno di un aiuto psicoterapico importante, per loro e per i loro familiari, colpiti tutti da questi terribili accadimenti. Un aiuto che permetta di recuperare tutti alle loro attività. Perderli è un lusso che non possiamo permetterci, che una società civile non può permettersi.

L'aiuto deve essere gratuito ed esteso su tutto il territorio nazionale, consapevoli che ci sono dei territori più colpiti, delle aree che richiederanno una maggiore mobilitazione. È bene che l'aiuto non venga fornito dai colleghi delle loro stesse strutture: non si tratta di "contenere" i disturbi dentro i reparti ma permettere ai pazienti di disporre di un *setting* terapeutico appropriato, senza invischiamenti con le amministrazioni di appartenenza. Un'iniziativa di questo tipo non può che rientrare nel progetto "Cura Italia". Si tratta di prendersi cura del proprio personale sanitario e delle loro famiglie, di curare le loro ferite.

Non ho avuto ancora risposta. Solo, in via informale, mi è stato detto: "non è ancora il momento, non ci sono ancora risorse per queste cose ... forse più in là". Ecco, non va bene. Continuare a rispondere così proprio non va bene. È un errore strategico.

Non spremiamo questa crisi.

Il paese ha bisogno di politiche nazionali sulla salute mentale. Abbiamo appena trascorso un'estate piena d'ansia, nell'attesa che il virus venisse sconfitto. Ansia, depressione, stress: la febbre è cresciuta ovunque. Il disagio tocca tutti: giovani, anziani, bambini ... lavoratori, imprenditori ... insegnanti ... artisti, intellettuali ... famiglie, coppie, figli ... ciascuno di noi. A tutti vanno garantiti servizi adeguati. Sotto stress è il nostro sistema sanitario e quello della salute mentale fatica più di tutti. Sono beni preziosi che vanno preservati e rilanciati.

Con queste premesse abbiamo dato vita al nuovo numero della nostra rivista. Pur tornando sulla pandemia, illustrando il lavoro fatto dal nostro gruppo in quei mesi in cui ci trovammo tutti chiusi in casa, non abbiamo rinunciato ad affrontare i nostri temi, a trattare tutti gli altri problemi con i quali, nel nostro lavoro, quotidianamente ci misuriamo.

Ha cominciato Luigi Cancrini in *Dialoghi*. Intervistato da Igor Siciliano ha parlato della consulenza tecnica d'ufficio e di parte, soffermandosi sulle competenze e il ruolo dello psicologo e dello psicoterapeuta chiamato a svolgere queste funzioni.

Abbiamo spesso trattato di abusi e maltrattamenti, soprattutto in età infantile, ma mai di violenza sulle donne così come splendidamente ha fatto ne *L'intervista* Rose Galante. Rispondendo alle domande di Elisabetta Berardi, Rose, con la passione e l'intelligenza che sempre l'ha caratterizzata, parla di quelle donne cresciute con la violenza, che ad essa si sono abituate e che finiscono per accettarla. Con competenza e saggezza ci spiega come trattarle, come provare ad aiutarle.

Ne *La proposta* presentiamo due articoli sulle dipendenze: *Adolescenti con problemi di dipendenza patologica. Riflessioni sulla psicoterapia sistematico-familiare*, scritto dall'équipe del Servizio di Terapia Familiare della ASL Città di Torino e *La comunità giovanile di Conegliano. Un servizio residenziale esclusivo per minori e adolescenti tossicodipendenti*, dell'équipe della Comunità Giovanile di Conegliano, in provincia di Treviso. Sono entrambe esperienze d'intervento su giovani adolescenti: nel primo caso si interviene attraverso il coinvolgimento delle famiglie in terapia familiare, nel secondo l'intervento è di tipo residenziale ma prevede anche qui una forte partecipazione delle famiglie.

Nella stessa rubrica pubblichiamo *Il cavo strano: la paura, il coronavirus, la rete ed i diritti sacrificati*. Un contributo originale di Ivan Lo Castro: la riflessione di un penalista sull'uso delle misure restrittive anti-Covid fatto dai governi. L'autore sostiene che la paura di soccombere al virus "ha fatto sì che si elevasse il diritto alla salute quale diritto superiore rispetto a quello della libertà" e che utilizzare lo stato emotivo della paura come strumento per informare, per curare, per determinare le politiche economiche, serve a giustificare scelte politiche piuttosto che altre.

Ed eccoci a *Suggerimenti*, ad un nuovo articolo di de Tiberiis, *Elogio della poesia*. Francesco spiega come servirsi della poesia in psicoterapia, come questa può essere un potente mezzo espressivo sia per il terapeuta che per il paziente, come può mettersi al servizio della relazione terapeutica. "Come nel sogno, la poesia permette di giocare con le immagini simboliche, le distorsioni spazio temporali, le dimensioni metaforiche ed allegoriche. Persino musicali".

Nella rubrica *Il seminario* proponiamo *Il tempo della distanza: percorsi di solitudine e ritiro sociale*, un contributo di Rita d'Angelo. Rita aveva già cominciato a scrivere

per noi sulla solitudine ed è voluta tornare sul tema proprio in ragione di quello che è successo in questi mesi di confinamento e isolamento forzato. Nell'articolo spiega come nei casi di solitudine patologica e ritiro sociale la relazione terapeutica può permettere al paziente di aprire la porta di una nuova dimensione relazionale.

In *Argomenti di psicoterapia* Maurizio Coletti scrive sulla violenza filio – parentale. In *La violenza dei figli contro i genitori. Un approccio sistematico e familiare*, Maurizio illustra un nuovo fenomeno, troppo spesso ignorato o sottovalutato, quello delle violenze all'interno delle mura domestiche.

In *Ricerca e formazione* pubblichiamo un articolo di Eluana Ballarò e Patrizia Costante, *Covid-19: The day after tomorrow*. Le autrici, che hanno diretto e coordinato il *Progetto Covid -19 - colloqui psicologici gratuiti in videochiamata* realizzato da Dedalus durante il periodo di emergenza sanitaria, sviluppano qui un'ampia riflessione sul lavoro svolto, lo analizzano nei particolari e trattano i principali dati emersi sulla popolazione contattata. A questo segue il lavoro del gruppo di ricerca sulle famiglie di Dedalus, che ha raccolto i dati pervenuti da tutte le cartelle cliniche compilate dai terapeuti coinvolti nel progetto, per verificare l'esito degli interventi. Nella conclusione del loro articolo Elisa Avalle, Valeria Buttarelli, Chiara Bertuolo, Cristiana Chirivì, Raffaella Ferraioli, Cristina Nobili e Stefania Petronio sottolineano come il servizio online proposto, strutturato all'interno di un lavoro di équipe ben organizzato, “abbia permesso di avvicinare la popolazione ai professionisti della salute mentale, anche in quei casi in cui in precedenza vi erano state difficoltà nel formulare una richiesta di aiuto”. Davvero un bel risultato.

A completare il racconto sull'esperienza maturata dall'équipe del nostro Progetto Covid -19, pubblichiamo in *2 + 2 non fa 4* gli articoli di due giovani terapeuti, che volontariamente hanno partecipato all'iniziativa. Vengono descritti due interventi in videochiamata, in pieno *lockdown*. Andrea Ferrazza ha portato il suo aiuto ad una coppia di Scampia, mentre Anna Santangelo ad una coppia di genitori, inizialmente preoccupati per il figlio e che in seguito intraprenderanno un percorso di coppia.

Su *Arte e psiche* scrive Patrizia Costante. Un bell'articolo dedicato a Ezio Bosso, *Ezio Bosso, nelle sue stanze*. Nel mese di maggio il grande musicista muore. Una morte annunciata: la sua malattia lo incalzava, spietata. Non gli dava via d'uscita. Resta la sua musica, restano le sue opere. Patrizia ci accompagna nelle sue stanze, si improvvisa guida e ci mostra le stanze del maestro. C'è una stanza per ogni cosa: con i suoi brani, quella del dolore, quella dell'attesa, quella della convivialità ... e quella della terapia.

Nella stessa rubrica pubblichiamo l'Intervista rilasciata al *Corriere di Roma* da Giuseppe Fabiano, *Commemorazione per Andrea Camilleri*. Pino riprende i discorsi già portati in questa rivista nel N.2/19 e che ha ampiamente sviluppato nel suo libro, *Nel segno di Andrea Camilleri: dalla narrazione psicologica alla psicopatologia*.

Chiudiamo il numero con le nostre recensioni.

Sempre su Camilleri scrivono Rita D'Angelo e Alessandra Patti, recensendo: *L'eredità di Andrea Camilleri. La letteratura che dipinge l'esistenza*, un incontro organizzato dalla Biblioteca Antoniana di Ischia nell'ambito della manifestazione *Il maggio dei libri*. Laura Tullio ha visitato per noi *Il museo della mente*, nel VI padiglione del Santa Maria della Pietà e recensito il webinar *Entrare in terapia*, organizzato da Dedalus e tenuto da Matteo Selvini lo scorso 12 settembre. Cristiana Chirivì ha recensito *Le origini profonde delle società umane* di Edward O. Wilson, il fondatore della sociobiologia. Paola Ricca racconta la presentazione che Luigi Cancrini ha fatto del suo nuovo libro, *La sfida dell'adozione. Cronaca di una terapia riuscita*: il webinar, ideato ed organizzato dal Centro Studi Relazionale Mediterraneo e dall'Istituto Dedalus, ha visto un'enorme partecipazione di colleghi. Viviana Scatola ha recensito la *Terapia allo specchio*, un testo del 1974 di Irvin Yalom, riedito da Neri Pozza nel 2020. Infine Alessandra Delbono ha recensito per noi *Tutto chiede salvezza*, il nuovo romanzo di Daniele Mencarelli sui *matti*, condannati a sentirsi sempre dei "figli nati guasti".

Seguono, come consuetudine, alcune letture da noi consigliate.

In questo numero abbiamo anche sperimentato l'utilizzazione della tecnologia *podcast*, permettendovi l'ascolto dei file audio di due articoli, di questo editoriale e

di Ezio Bosso, *nelle sue stanze*. La voce dell'articolo della Costante è di Fabrizio Musillo.